

In luogo di una recensione

## PARTIGIANI DELLA MONTAGNA

di GIORGIO BOCCA

*In questo numero avremmo dovuto recensire la prima opera di Giorgio Bocca, Partigiani della montagna, scritta dal giornalista nel 1945 e ripubblicata recentemente. Abbiamo preferito riprodurre alcune pagine della nuova Prefazione e quelle dedicate alla liberazione di Cuneo.*

Secondo alcuni revisionisti come il senatore Pera, seconda carica dello stato, l'antifascismo è da archiviare tra i robivecchi e la Resistenza un mito inventato dai comunisti. Insomma, quelli che come me erano in montagna dall'8 settembre 1943 e che il 19 di quel mese erano con Duccio Galimberti a Boves incendiata dalle SS del maggiore Peiper stavano in un mito.

Quarantacinquemila partigiani caduti, ventimila feriti o mutilati, uno dei più forti movimenti di Resistenza d'Europa, gli operai e i contadini per la prima volta partecipi di una guerra popolare senza cartolina precetto, una formazione partigiana in ogni valle alpina o appenninica, la sofferta gestazione di un'Italia diversa: ed ecco che sessant'anni dopo dei professorini o dei diffamatori ci avvertono che era tutta un'invenzione, una favola, un mito. Ma quel mito non se lo sono inventati dei comunisti esperti in propaganda politica, quel mito è nato dai fatti di cui parlano le lapidi e i monumenti in tutte le città italiane. La distinzione tra l'antifascismo e la democrazia è una falsa distinzione. Assistiamo a un revisionismo reazionario che apre la strada alla democrazia autoritaria, da noi e nel resto del mondo. Uno di quei cicli storici che dimostrano che anche la libertà ha le sue stagioni. Non a caso nel presente il globalismo economico altro non è che un ritorno al colonialismo con cui l'antifascismo dello stato socia-

le, delle riforme democratiche non ha nulla da spartire. C'è stata una mutazione capitalistica, una rivoluzione tecnologica di effetto obbligato: ricchi sempre più ricchi, poveri sempre più poveri ed emarginati. È questa la ragione di fondo per cui la Resistenza e l'antifascismo democratico appaiono sempre più sgraditi, sempre più fastidiosi al nuovo potere. Padroni arroganti e impazienti non accettano più una legge uguale per tutti, la legge se la fabbricano *ad personam* con i loro parlamenti di yes-men. In questo stato del potere è riapparso il ventre molle del paese, l'eterno qualunquismo che la Resistenza credeva di aver ripulito. Alla luce di queste mutazioni, di questi accadimenti, la pubblicazione di questo piccolo libro di sessant'anni fa ha una ragione molto semplice: ricordare come sono andate le cose nel periodo più nero e umiliante della nostra storia, ricordare quella forte pagina di solidarietà e di civile dignità che oggi appaiono quasi impossibili.



Le bande della brigata "Paolo Braccini" della I divisione alpina "Giustizia e Libertà", lasciata intorno a Caraglio in cui si erano asserragliati duecento briganti neri ed una compagnia alpina del battaglione Aosta, una aliquota di forze, proseguirono decisamente nella direzione di Cuneo, attestandosi nei pressi della località Passatore. Tutte le altre brigate della divisione si erano nel frattempo messe in azione e procedevano all'occupazione delle rispettive vallate e all'immobilizzazione delle forze nazifasciste.

Il Comando zona notificò immediatamente al comando del presidio tedesco di Cuneo la sua richiesta di resa. I tedeschi non rifiutarono decisamente, ma avanzarono proposte dilazionatorie. La tattica del nemico era, teutonicamente, falsa ed ingenua. Era risaputo infatti che una colonna tedesca, composta dalle forze della XXXIV divisione, stava dirigendosi su Cuneo, proveniente dalla Liguria, ed era chiaro il tentativo germanico di procrastinare sino al suo arrivo. I reparti partigiani si disposero all'attacco. Mentre le forze della brigata di Boves avanzavano chiudendo il cerchio intorno a Cuneo, mentre le brigate della Valle Stura e della Vermenagna si portavano in avanti scendendo da Borgo San Dalmazzo verso la città, mentre reparti di due brigate garibaldine e della II divisione giungevano a dare il loro appoggio, il 26 aprile la brigata "Braccini" guidata dai comandanti di zona, guadava il fiume Stura all'altezza della località "Torrette" e, vincendo le difficoltà create dalla piena del fiume ingrossato da recenti piogge, riusciva a porre piede sui margini inferiori dell'altopiano, sopra cui sorge la città. Aveva inizio allora un furioso combattimen-

to con il forte reparto tedesco sistemato sul ciglione superiore ed armato di numerosi cannoni e di mitragliatrici. L'impeto dei partigiani, tesi ormai per una esaltazione collettiva, alla liberazione della città che intravedevano sempre più vicina ebbe ragione a tarda sera della caparbia tedesca. Il nemico, ancora insidiato ed attaccato, si ritirava durante la notte verso la città. Cuneo viveva soffrendo le sue ultime ore di prigionia.

Corso Nizza, con il suo asfalto liscio e ricurvo, con i suoi palazzi simmetrici, con le montagne nitide nello sfondo, colla sua profondità di piani pare una immensa scena vuota. Una immensa scena vuota nell'attimo pieno di sensazioni incompiute che precede la comparsa di esseri viventi, l'attimo in cui le cose morte discoprono la loro anima.

Tutte le persiane sono abbassate e chiuse, ma tutte hanno dietro di sé occhi che guardano. È passato qualche minuto fa un carro armato tedesco con un fragore di ferraglia rotolante nel silenzio della strada, poi non si è più vista persona. Che cosa succede? Quando sarà possibile avere notizie della battaglia di cui giunge ogni tanto, sordo per la lontananza, lo sgranare di raffiche? Nelle stanze, dietro le persiane chiuse, uomini e donne attendono con un tormento angosciato. Dopo venti mesi di sofferenze e di costrizioni, la libertà batte alla porta e quelle ultime ore di indugio divengono insopportabili. Insopportabili tanto che l'ansia e il desiderio vincono ogni timore, vincono il pensiero che fra coloro che combattono ai margini dell'altopiano ci sono figli e fratelli, una sola preghiera è in tutti: facciano presto!

Riunitisi con gli uomini della brigata di Boves, i reparti della "Braccini" mossero il giorno seguente direttamente sulla città. Con una lotta furibonda combattuta di casa in casa, pervennero, verso le prime ore del pomeriggio, a spingersi sino all'altezza di corso Dante. La popolazione della zona liberata,



Giorgio Bocca.

anche se le pallottole fischiavano per le strade, anche se le esplosioni delle granate infittivano, uscì incontro ai suoi partigiani.

Essi combattevano veramente in mezzo al loro popolo, fra le pareti delle loro case e i molti che cadde-ro non sentirono forse l'angoscia di chi agonizza nel chiuso di una stanza. Morivano appoggiati ad un pilastro dei portici; intorno ad essi donne che li confortavano, vicino ad essi compagni in postazione che sparavano. Morivano come dissolvendosi in una divina intensità di vita.

Da una casa ai margini di corso Dante il Comando zona riuscì a mettersi in contatto telefonico con il comando tedesco, a cui intimò nuovamente la resa. Tentativo inutile come quello svolto più tardi da due ufficiali. La lotta continuò.

E un altro esercito si sollevò in armi, alle spalle dei tedeschi. Gli uomini di Cuneo, i pacifici cittadini della più calma città piemontese, scesero nelle strade impugnando le armi da tempo nascoste. Con i loro abiti da lavoro, col grembiule da

cameriere, con la tuta da operaio, dopo aver calato le saracinesche del negozio o chiusa la porta dello studio, i cittadini di Cuneo si gettarono nell'ultima battaglia.

Dopo un duro scontro la prefettura veniva occupata ed il nemico costretto a rinserrarsi nella zona delle caserme e della kommandantur. Di fronte alla pressione sempre più stretta tentò di reagire con un'azione di artiglieria diretta indiscriminatamente contro le abitazioni civili. I partigiani erano però decisi a tener duro, ad ogni costo. I tedeschi, impossibilitati a resistere oltre, dopo quattro giorni di lotta, dopo un ultimo bombardamento diretto a disunire temporaneamente il cerchio partigiano, riuscirono a fuggire nella direzione di Torino, abbandonando i loro materiali, i loro magazzini e i numerosi morti. La mattina del 29 Cuneo, in un palpito di bandiere, celebrò la sua gioia e pianse i suoi morti. ■

**GIORGIO BOCCA: «Partigiani della montagna»**, Feltrinelli editore, 2004, pp. 184, € 12,00.